

◆ **La strategia del leader per salvare la Lega: trattare di persona con gli uomini del Polo, che gli offrono Piemonte e Veneto**

◆ **L'eliminazione dei «traditori» e il congresso servono a non «svendere il patrimonio» in vista delle elezioni regionali del 2000**

Il Senatùr rinvuole la Lombardia Epurazioni, per le alleanze Bossi pretende carta bianca

CARLO BRAMBILLA

MILANO «È come nel 1994». Umberto Bossi, dal suo ufficio di via Bellerio a Milano, non smette di rievocare quel «fine anno terribile per la Lega, con Berlusconi che ha tentato di farci fuori in tutti i modi». Oggi come allora: «La base è disorientata per colpa dei dirigenti poltronisti, moderatini e trattativisti». E oggi come allora scatta il repulisti e viene fissato un congresso straordinario che più straordinario non si può, vista la data di convocazione: 24 e 25 luglio! Nell'attesa delle assise che dovranno «fare chiarezza sulla linea politica» vengono sbattuti fuori, «estromissione con marchio dell'indignità», personaggi che hanno già rassegnato da tempo le dimissioni, come l'ex ministro Vito Gnuttini e il senatore Giuseppe Ceccato o come il deputato Paolo Bampo, non dimissionario ma da parecchi mesi in rotta di collisione con Bossi.

Ma non basta, la sceneggiatura del post batosta elettorale prevede la massima drammaticizzazione. Così al popolo leghista, in procinto di radunarsi a congresso, viene offerta anche la testa di Domenico Comino, da due giorni ex segretario della Lega piemontese ed ex capogruppo alla Camera. Sentenza: «Colpevole per aver dichiarato apparentemente elettorali col Polo. Colpevole per aver dichiarato pubblicamente che i voti della Lega sono stati decisi a far vincere Berlusconi in alcune città. Colpevole di aver offeso ("andate fuori dai coglioni...") i secessionisti dal sacro palco di Pontida». A Montecitorio verrà sostituito da Giancarlo Pagliarini, bossiano ortodosso. In Pie-

monte ne prenderà il posto Bernardino Bosio, sindaco di Acqui Terme e fedelissimo del Senatùr. Comino, capro espiatorio, ma non espulso, si difende così: «Le mie dimissioni da segretario della Lega piemontese erano necessarie per permettere una verifica in vista del congresso e sono state anche un gesto di responsabilità per non creare ulteriori problemi».

«È come nel 1994», continua a ripetere Bossi: «C'è chi vuole svendere la grande speranza... C'è chi vorrebbe qualcun altro al mio posto per trattare i saldi di fine stagione della Padania. Ora stiamo facendo i conti. Per quelli che trafficano con Berlusconi un bel calcio nel sedere e fuori». L'analisi bossiana è piena di verbi ad effetto: «trafficare», «svendere», «tradire». L'espulso Paolo Bampo definisce il Bossi attuale così: «Un antropofago masochista, invasato dal demone del delirio di onnipotenza». In effetti una paranoia è ascrivibile al leader leghista: la sopravvivenza a ogni costo della sua creatura, la Lega. Qui sta il punto, il paradosso della linea di condotta di Bossi. Lui con Berlu-



Il leader della Lega Umberto Bossi. Calamini/Agf

sconi ha già parlato e fissato i preliminari di una trattativa. Lui «può», lui «tratta» per nome e per conto della Padania. Se lo fanno gli altri allora «trafficano», «svendono», «tradiscono». Con Berlusconi lui ha già parlato e si è sentito offrire un pacchetto molto rischioso in due rate. Per le regionali del 2000, le presidenze delle Regioni Piemonte e Veneto; per le successive politiche, la garanzia di un congruo numero di parlamentari (una settantina?). Il problema è che Piemonte e Veneto non contano quasi più niente nella strategia di resistenza bossiana. La chiamata a raccolta dell'elettorato, quasi un raduno delle forze ancora vive del

IL CASO

Forza Italia si divide e... guadagna

Forza Italia raddoppia. Non i consensi, ma i gruppi. In Regione Lombardia accanto al gruppo di consiglieri doc, nasce Forza Italia Due. Non per dissensi politici, sembra. E neppure per esigenze meritocratiche. Ma per un motivo che - secondo il capogruppo del Ds, Fabio Binielli - sarebbe da ricercarsi altrove. E sarebbe chiaro. «Applicare alla lettera l'insegnamento di Berlusconi "va e arricchisci ovunque tu sia"». Così, il 29 giugno, dieci consiglieri regionali azzurri, capeggiati da Simona Mariani, per portare nelle casse forziste più soldi hanno presentato all'Ufficio di presidenza del Pirellone la richiesta di costituire un nuovo gruppo. Ai sensi dell'articolo 20 del regolamento del Consiglio regionale. Conti alla mano, l'iniziativa consentirà loro di portarsi a casa (cioè al partito) - sempre che la richiesta non sia respinta e che le proteste e le minacce dell'opposizione di ricorrere alla Corte dei Conti

esercito, verrà fatta in Lombardia. Qui Bossi vuole combattere l'ultima battaglia, sull'ultimo e forse unico terreno che sente ancora favorevole. È di questa Regione che vuole la presidenza. Ma come ottenerla? «La Lega non sta né a destra né a sinistra, sta col Nord», afferma Bossi nei comizi. Poi corregge e precisa: «Per le Regioni tratteremo a tempo debito, Polo e centrosinistra pari sono. Decideremo all'ultimo momento utile. Chi lo fa prima, va fuori dalla Lega. Questa è gente che non ci serve». Dunque Polo o Ulivo? Opzione centrosinistra, come caldeggiava Maroni e Formentini: complicatissima da costruire, ma soprattutto pri-

va di garanzie di vittoria. Opzione Polo: il tavolo è già aperto, ma c'è il problema della vocazione antiberlusconiana dei lombardi, con quelle scritte sui muri che da anni campeggiano proprio nelle vicinanze della casa di Bossi a Gemmonio: zona deberlusconizzata! Il Senatùr deciderà all'ultimo momento. La scelta sarà sua e solo sua. La responsabilità di un eventuale riallineamento con le truppe berlusconiane dovrà essere solo sua. La risoluzione dell'imminente congresso (in località ancora da stabilire) sembra già scritta: carta bianca al leader e chi avrà qualcosa da dire lo faccia nelle due torride giornate luglio e poi taccia per sempre.

so, il progetto Poseidon di integrazione tra gli scali milanesi e quello romano. Vecchio progetto caro anche a Mediobanca ed osteggiato furiosamente dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e dalla società che gestisce Fiumicino, l'Adr. Progetto che al momento non sembra per la verità avere molte chances.

La Sea, con tutti i suoi problemi ma anche con i suoi 700 miliardi di fatturato, è la dimostrazione evidente di quello che la Cgil di Milano va dicendo da tempo. Lo spiega Antonio Panzeri, segretario della Camera di lavoro del capoluogo lombardo: «Le principali aziende della città stanno diventando una via d'accesso strategica al potere economico e finanziario di tutto il Paese». Ed Albertini è il sindaco che lo ha capito, tanto che nel processo in atto di trasformazione delle municipalizzate sta procedendo con determinazione a piazzare nei posti di comando uomini fidati. Che, essendo lui ex presidente di Feder-

meccanica, sono normalmente imprenditori che vengono da Confindustria. L'altra faccia della medaglia è che una fetta di imprenditori si ritrova alla guida di aziende importanti, e che hanno un grande influenza sulla vita economica nazionale, senza dover tirare fuori un lira. Dalla Sea all'Aem (la società dell'energia), dalle farmacie comunali alla Centrale del latte, dall'Atm (l'azienda dei trasporti) all'Ansa (quella della nettezza) il processo sembra inarrestabile. «È un processo reale - dice la Cgil - e noi dobbiamo confrontarci con questo. È il ritorno del primato dei poteri forti».

Aiutato, tra l'altro, dall'ultimo risultato elettorale. La Provincia, unico baluardo rimasto in mano al centrosinistra prima dell'ultima tornata elettorale, detiene partecipazioni importanti nei gangli della vita economica milanese: dalla stessa Sea (di cui è seconda azionista dopo il Comune di Milano) all'Autostrada Serravalle, fino alla Fondazione Cariplo. Adesso, con l'elezione della forzista Ombretta Colli, anche la Provincia è una strada aperta nella strategia albertiniana. Che, a tappeto, sta convocando i consigli di amministrazione per le opportune sostituzioni di uomini. Fino ad arrivare ad operazioni che, pur consentite dalla legge, lasciano veramente perplessi. Una tra tutte: voler vendere all'asta la Centrale del Latte, il che in altre parole significa svenderla al migliore offerente. Se poi si considera che la Centrale sorge davanti alla Bocconi, e che l'Università è molto interessata a quell'area, il cerchio si chiude.

Un problema, però, ce l'ha anche Albertini. Forza Italia, che a Milano ha il 35% dei voti, rischia di rimanere schiacciata da un sindaco ultradecisionista, pronto a minacciare le dimissioni ogni qualvolta un ostacolo si frapponga sul suo cammino. Il primo cittadino, però, ha un metodo tutto suo per arginare il problema: pranzi e colloqui riservati con Berlusconi. Quando la situazione si fa difficile, chiede (e normalmente ottiene) la conferma del grande capo. «In tutto questo - commenta amara la Cgil - il ruolo del consiglio comunale appare sempre più svuotato di senso».

Ciampi: «Garantisco l'unità nazionale» Venezia, replica a chi difende i «guerriglieri» della Serenissima

VENEZIA Fate le riforme. E prima di tutto quelle «in senso federalista». E poi: «Non spaventatevi se il nostro paese attraverso un periodo di bassa congiuntura economica... Le cose miglioreranno. Due messaggi, firmati dal Presidente della Repubblica: Carlo Azeglio Ciampi.

Queste cose, il Presidente le ha dette ieri, parlando alla Prefettura di Venezia. Due temi, quello della riforma fede-

ralista e quello della ripresa economica che nelle sue parole si intrecciano. Così: «In tutte le realtà economiche - ha spiegato, - esistono i cosiddetti cicli che vedono l'alternarsi di periodi alti e periodi bassi». L'Italia allora si deve modernizzare per affrontare le sfide dell'integrazione europea, e per questo sono necessarie riforme che avvicinino i cittadini alle istituzioni.

Qualche esempio? L'elezione diretta dei presidenti delle regioni, il federalismo amministrativo e quello fiscale. Questi vanno varati in tempi brevi, ha aggiunto Ciampi, «e a questo io sollecito il Parlamento».

E ancora: il varo dell'Euro, le sfide della globalizzazione e la strutturazione dell'economia di tanta parte dell'Italia «impongono lo snellimento della pubblica amministrazione e la semplificazione delle procedure», ha spiegato sempre il Presidente della Repubblica, «e sottolineo la necessità di aumentare la vicinanza dei cittadini alle istituzioni». «In questo senso - sono sempre sue parole - si sta lavorando, perché sono processi che devono andare avanti, processi inesorabili che dobbiamo cercare di aiutare».

Non a caso queste cose Ciampi le ha dette nella prima tappa di un viaggio - che durerà altri due giorni - nel Veneto, la regione culla del miracolo economico e, diversi anni fa, delle prime istanze federaliste. Ciampi ha deciso di iniziare qui, nel cuore del Nord-est una serie di giri nelle realtà locali italiane. Nella prefettura di Venezia, quindi, ha incontrato il sindaco Massimo Cacciari, il presidente della provincia Luigi Busatto ed il presidente della Regione Giancarlo Galan.

Quest'ultimo, qualcuno lo ricorderà, non molto tempo fa, fu protagonista di una polemica molto aspra con Oscar Luigi Scalfaro, da lui invitato a non mettere piede in questa parte della Penisola. Oggi i toni sembrano cambiati, anche se non sono mancate le pole-

miche. La cerimonia è stata aperta da Cacciari, che rivolgendosi direttamente al capo dello stato ha detto: «Il Veneto ripone in lei le più forti speranze affinché le nostre istanze vengano rappresentate. Non sono insoddisfatti corporativi, vogliamo maggiori poteri per rispondere ai problemi del nostro paese. Il nostro è un federalismo che non è per dividere, ma per unire ciò che è stato diviso dalla vecchia cultura centralistica e burocratica».

Galan, da parte sua, non ha rinunciato ad esordire esprimendo il suo «sgomento» per il fatto che restino in carcere i tre ultranzisti leghisti dell'assalto al campanile di San Marco. Poi anche lui è passato a sottolineare «l'esigenza di un autentico federalismo» che garantisca «autonomia nell'unità nazionale basata sul principio di sussidiarietà». Principio, questo della sussidiarietà, di rado evocato in passato da chi reclamava maggiore autonomia da Roma.

La risposta di Ciampi è stata immediata: «Il presidente della Repubblica deve soprattutto ascoltare, ma ascoltare vuol dire cercare di capire, interpretare, sollecitare gli altri poteri». Il Capo dello Stato «è garante dell'unità nazionale», ma «sa anche che la realtà dell'Italia sta cambiando». In altre parole «lo stato nazionale sta di fatto modificandosi, perdendo alcuni poteri nei confronti dell'Europa in modo cosciente, e per ottenere un bene più importante». Esiste «al tempo stesso la necessità di aumentare la vicinanza del cittadino alle istituzioni».

Regione Liguria la carriera legata ai meriti

GENOVA Ci sono novità in arrivo per i circa ventimila dipendenti della pubblica amministrazione ligure. L'assessore Fulvio Vassallo, ha incontrato ieri i rappresentanti delle Province e dei Comuni capoluogo e le loro associazioni (Anci, Urpl, Uncom) sul tema dei nuovi contratti di lavoro. Al termine dell'incontro è stato sottoscritto un documento in cui Regione ed enti locali si impegnano a costituire un tavolo comune per l'applicazione delle nuove normative. Le novità del nuovo contratto riguardano la classificazione dei dipendenti, non più suddivisi in «livelli» ma per categorie all'interno delle quali la carriera sarà legata principalmente alla meritorietà e alla professionalità. Si tratta di una riforma in linea con l'impegno generale di riforma dello Stato già elaborato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini.

Sempre in Liguria è stato varato dalla Regione il Piano annuale per l'edilizia scolastica. Prevede finanziamenti per circa 20 miliardi ai comuni, destinati a opere di edilizia scolastica già incluse nel Piano generale triennale. Secondo il riparto circa 4 miliardi andranno alla Provincia di Imperia, oltre 2,5 mld a quella di Savona, 10,6 mld a Genova e 2,5 mld allo spezzino.

La sfida culturale dell'innovazione. Per un confronto tra le riviste della sinistra.

Incontro promosso dalla rivista "Il Ponte"

Michele Achilli, Andrea Margheri, Marcello Rossi
della direzione de "Il Ponte"

Ne discutono con

Luigi Anderlini, Giancarlo Bosetti, Pietro Folena,
Carlo Leoni, Giovanni Matteoli, Fabio Mussi,
Nerio Nesi, Tiziano Raffaelli, Alfredo Reichlin,
Alceo Riosa, Paolo Sylos Labini,
Valdo Spini, Chicco Testa, Vincenzo Visco.

Roma, martedì 13 luglio - ore 16
Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina 3/a

